

“DOANA” EX FORNACE MATTONI DEL “SARON”

08.002

Molina di Fiemme, TN

46.271352, 11.420158



foto: Sabrina Bortolotti - 2023

Anno di realizzazione: 1800 - ricostruita dopo l'alluvione del 1882

Stato attuale: chiusa dal 1984

Proprietà attuale: privato

Funzione/funzioni: "Doana" fornace di laterzi

Che funzione avrà in futuro:

.....
.....

Cosa sappiamo: Doana è il termine usato nei dialetti della Valle di Fiemme per indicare un luogo, che può essere areato o chiuso secondo l'uso, dove si lavora l'argilla. Quella estratta a Molina, lungo il torrente Avisio, era rossastra.

Dopo il 1800 a Molina di Fiemme, a sinistra dell'Avisio, sorsero le prime fornaci, le doane dove si lavorava l'argilla per la cottura degli embrici (coppi), tegole e mattoni, che venivano fatti a mano con appositi stampi di legno. Venivano seccati sotto tettoie di legno e poi trasportati con carriole nelle fornaci per la cottura. Vi erano depositati attrezzi per lavorare la creta, stampi per fare tegole, coppi, tubi per condutture d'acqua e tante assicelle per la loro essiccazione. Queste formaci vennero spazzate via dall'alluvione del 1882 e subito ricostruite.

A Molina, dopo l'alluvione, le doane erano quattro. Tre delle quattro avevano il fumaiolo e si dice che i vari proprietari fossero in gara per avere il fumaiolo più alto degli altri. Di tutte le doane e delle fornaci di Molina si sono conservati come veri cimeli storici l'alto fumaiolo, i ruderi della fornace e le tettoie (parzialmente rinnovate) del "Saron". Nella doana di Virgilio Delmarco, detto "il Saron" si lavoravano laterzi e fu l'ultima a rimanere attiva.

Nato in Sud America, Virgilio Delmarco tornò in Italia molto giovane. Della loro avventura in quel continente i nipoti non sanno nulla, ma a ricordo di quell'esperienza rimane la sua casa, con il caratteristico patio dell'architettura coloniale spagnola che fa capolino in via Segherie.

La figura del "Saron" fu alquanto singolare. Fu personaggio controverso. Aveva il desiderio di primeggiare sempre su tutti, anche quando non ne aveva le capacità. Si professava ateo e aveva raccolto attorno a sé alcuni idealisti socialisti. A Molina divenne proprietario di fornaci di laterzi e per lavorare nella sua doana era indispensabile essere volenterosi e forti. Gran lavoratore, lui stesso pretendeva che gli operai dipendenti facessero altrettanto. Pagava regolarmente gli stipendi, ma non sprecava soldi per farsi notare. Aspettava i giorni di magra del torrente per attraversarlo, trainando a forza di braccia slittini carichi di argilla, sul peagnol, una sorta di ponticello su cavalletti che il torrente, ingrossandosi, si portava via con facilità. Sul lato sud della doana emergeva il grande cumulo di argilla, lì depositata in attesa di essere lavorata. Dalla fornace dovevano uscire mattoni e tegole ben cotti e refrattari. Il fuoco era alimentato da segatura di legno e controllato a turno da uno dei familiari. Fin che poterono i Delmarco rimasero fedeli all'industria dei laterzi e anche nei difficili anni della Seconda Guerra Mondiale poterono contare anche sulla nuova generazione che stava maturando. Poco dopo si associarono ad altri uomini

riferimenti bibliografici

Antonio Betta, "Fornelari": artigiani della creta di Molina di Fiemme: argille di Piazzöl e Scales: cave, "doane", fornaci, stufe, tegole e coppi, Cromopress (Tipografo), 2012

